

I quattro moschettieri del cinema triestino

SERGIO CRECHICI

C'è una foto che mi ha sempre intrigato da quando l'ho vista pubblicata su *Un regard retrouvé – Auteurs et acteurs du cinéma de Trieste*, il catalogo edito da Electa che ha accompagnato un'imponente manifestazione cinematografica svoltasi a Parigi dal 2 al 20 gennaio 1986.

La foto, datata fine anni Quaranta, ritrae Franco Giraldi, Callisto Cosulich e Tullio Kezich. Cosulich vi compare al centro in giacca e cravatta, con le braccia conserte che stringono una cartella (cfr. fot. p. 179). La capigliatura è folta e lo sguardo fiero e lungimirante. Se si guardasse la carta d'identità dei tre baldi giovanotti si scoprirebbe che Cosulich è il più vecchio essendo nato nel 1922, Kezich più giovane di sei anni (1928) e Franco Giraldi di nove (1931). Perché la foto mi sembra significativa? Con il senno di poi essa ritrae quella che si potrebbe definire la nuova critica cinematografica triestina. Ma al suddetto terzetto bisognerebbe aggiungere un altro nome significativo come quello di Tino Ranieri.

Per quanto riguarda i profili di Franco Giraldi e Tullio Kezich si rimanda ai due saggi omonimi editi recentemente¹. Su Tino Ranieri è invece doveroso dare qualche informazione in più. Nato a Trieste il 23 giugno 1920 con il nome di Co-

¹ *Franco Giraldi, lungo viaggio attraverso il cinema*, a cura di Luciano De Giusti, 2006, Torino, Edizioni Kaplan, e *Tullio Kezich, il mestiere della scrittura*, a cura di Riccardo Costantini e Federico Zecca, 2008, Torino, Edizioni Kaplan.

stantino Krainer che verrà mutato intorno al 1928, in seguito alla legge per le provincia redente, in Tino Ranieri, si diploma nel 1938 all'Istituto Tecnico "Da Vinci". Durante la guerra viene catturato dai tedeschi ma sfugge alla deportazione rifugiandosi prima in Bulgaria, poi in Turchia e in Grecia da dove viene rimpatriato dagli inglesi. Al suo ritorno trova l'abitazione semidistrutta dai bombardamenti. Per vivere svolge diversi incarichi al servizio della pubblica amministrazione comunale, tra cui maschera per gli spettacoli estivi al Castello di San Giusto. Nello stesso periodo si interessa ad attività filodrammatica e cinematografica nella sede del partito socialista. Ovviamente coltiva anche una passione e una dedizione profonda per la visione cinematografica. Verso la fine degli Anni Quaranta avviene l'incontro con Tullio Kezich che così lo ricorda: «Era un uomo scontroso, difficile, vulnerabile in massimo grado. Aveva una sua dolcezza evidentissima, qualità di personaggio poetico, ma era anche capace di soprassalti umorali, di corrucati risentimenti». Inizia a scrivere sulla stampa locale e collabora a Radio Trieste (1954-1962). Ma la sua grande competenza travalica i ristretti confini in cui opera e viene richiesta a livello nazionale con schede critiche per la prestigiosa *Enciclopedia dello spettacolo* e il *Filmlexicon*. Il collega Ugo Casiraghi gli apre le porte della collaborazione con "Noi donne", "Il calendario del Popolo", e "L'Unità". Tiene inoltre il primo corso di Critica cinematografica in Italia nell'anno accademico 1957-58 all'Università di Trieste indagando l'opera di un regista all'epoca emergente come Michelangelo Antonioni. Quattro anni prima aveva pubblicato la prima monografia in assoluto dedicata ad Alberto Sordi. Quando sul fine del 1961 Tullio Kezich assieme ad Ermanno Olmi dà vita alla società cinematografica "22 dicembre" accetta la proposta di Kezich di trasferirsi con la famiglia a Milano per un incarico di consulente artistico. In televisione presenta due serie di film dedicati ad Alec Guinness e Cary Grant. Nel capoluogo lombardo affianca l'attività di critico cinematografico con una stretta collaborazione con la casa editrice per ragazzi AMZ con la quale scriverà una quindicina di libri, molti con pseudonimi americani. Nella collana Il Castoro Cinema pubblica un appassionato ritratto di Ingmar Bergman. Nella primavera del 1976 gli viene conferito l'incarico di docente di Storia del Cinema all'Università di Trieste ma una grave forma di diabete non gli consente di prendere possesso della cattedra. Il progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute lo porterà ad una prematura scomparsa il 24 giugno 1978 a Milano. Tra gli inediti lascia un saggio su "La commedia sofisticata nel cinema americano".

E veniamo a Callisto Cosulich, nato a Trieste il 7 luglio 1922 da Maria Nicolich e Oscar Cosulich, un cognome che in questo lembo di terra profuma di mare e di imprenditoria nautica. Conseguita la maturità classica, si iscrive nel 1942 al corso per ufficiali di complemento all'Accademia Militare di Livorno. Imbarcato sull'incrociatore Eugenio di Savoia ottiene l'incarico di movie officer che ricoprirà fino al congedo, ottenuto a Taranto il 1 settembre 1945. Esaurita questa esperienza riprende gli studi di Ingegneria Navale che abbandona a pochi esami dalla laurea. A questo punto decide che il suo campo d'azione sarà il cinema. Nell'estate del

1946, grazie all'interessamento del giornalista Lino Carpinteri, che dirige il settimanale studentesco "Caleidoscopio", ha l'opportunità di conoscere Tullio Kezich. All'epoca Trieste, nonostante le ferite di una guerra lacerante che la condanna ad una condizione di incertezza e instabilità, vive una stagione di grandi speranze e forte rinnovamento. Così nel 1946 sorge su impulso dello scrittore Giani Stuparich il Circolo della Cultura e delle Arti suddiviso nelle sezioni Lettere, Arti figurative, Scienze morali e Scienze naturali. Ma già l'anno successivo viene aggiunta una sezione dedicata allo spettacolo che ha come referente Callisto Cosulich. Il merito di questo ampliamento si deve soprattutto al forte impegno dello scultore Marcello Mascherini che riesce a vincere le perplessità dell'ala più tradizionalista del consiglio direttivo. E tuttavia lo stesso Mascherini agli scalpitanti Cosulich e Kezich amava ripetere: «Fioi, el cinema non xe un'arte. Le arti nassi con l'omo, no domila ani dopo...»

Si arriva così alla serata del 15 febbraio 1948 quando al Politeama Rossetti avviene l'inaugurazione della sezione Spettacolo con un classico del cinema francese, *Il milione*, realizzato nel 1931 da René Clair. Scorrendo l'elenco dei film programmati si può constatare una forte presenza d'oltralpe a cominciare dall'avanguardia impressionista de *La femme de nulle part* (1922) di Louis Delluc, il dramma criminale *Il bandito della casbah* (1936) di Julien Duvivier e la tragedia populista *Il porto delle nebbie* (1938) di Marcel Carné, entrambi interpretati da Jean Gabin. Ancora il Carné dell'indimenticabile *Les enfants du paradis* (1945), uscito in Italia in versione mutilata con il titolo *Amanti perduti* e magnificamente contrassegnato dall'intensità di Jean-Louis Barrault e dalla grazia di Arletty, assieme al fosco ed inquietante *La casa degli incubi* (1942), girato al tempo dell'occupazione nazista da Jacques Becker. Il cinema russo proponeva due classici come *Aleksander Nevskij* (1938) e *Ivan il terribile* (1944) di Sergej M. Ėjzenštejn che firma anche *Lampi sul Messico*, girato nel 1932 nel paese sudamericano. Altre pellicole proiettate sono state *L'uomo di Aran* (1934), in cui l'americano Robert J. Flaherty documenta la vita grama di una comunità di pescatori, accanto all'intenso affresco sociale *Las Hurdes-Terra senza pane* (1932) in cui il giovane Luis Buñuel ci conduce nelle brulle montagne della Spagna più arretrata. Ancora un classico come *Il carretto fantasma* (1920) di Victor Sjöström, sul mondo contadino scandinavo. Curiosa la selezione italiana che propone il celebrativo *1860* (1934) di Alessandro Blasetti sull'impresa siciliana di Garibaldi, *La porta del cielo* (1945) di Vittorio De Sica, insolita opera finanziata dal Vaticano su un gruppo di infermi che si reca a Loreto e *Uomini sul fondo* (1941) di Francesco De Robertis su un incidente navale che, grazie alla perizia di un marinaio, non si trasforma in tragedia. Questa ultima scelta non può non far pensare alla passione marinaresca di Cosulich. Da ricordare ancora in quella prima stagione della nuova sezione l'arrivo in città del critico belga Carl Vincent che tiene una conferenza intitolata "Passato e avvenire dell'arte cinematografica", il 29 aprile 1949.

Va detto che generalmente le proiezioni si tenevano in una saletta del Teatro Verdi le cui condizioni di agibilità non rispondevano minimamente alle norme

di sicurezza. In ogni caso l'affluenza del pubblico fu subito numerosa e in breve la sezione Spettacolo divenne il fiore all'occhiello del Circolo. Per certi film vennero invitati illustri ospiti. Approfittando della lavorazione di *Cuori senza frontiere* con Gina Lollobrigida e Raf Vallone, che si girava in Carso e in cui Kezich e Cosulich recitavano in piccoli ruoli, il regista Luigi Zampa venne contattato e accettò di presenziare il 27 novembre 1949 alla proiezione del suo film precedente *Campagne a martello*. Un anno dopo, il 17 novembre 1950, toccò a Michelangelo Antonioni il compito di dialogare con il pubblico triestino in occasione della proposta del suo *Cronaca di un amore*. E il 20 aprile 1951 il grande regista olandese Joris Ivens arrivò fino a Trieste per riproporre i suoi giustamente celebri documentari *Il ponte* (1928), *Pioggia* (1929), *Borinage* (1933) e *Terra di Spagna* (1937). Giunsero anche illustri critici come Corrado Terzi, che l'11 marzo 1949 illustra i pregi artistici di *La passione di Giovanna d'Arco* (1928) di Carl Dreyer, Giulio Cesare Castello che il 24 aprile 1950 parla de "Il teatro italiano del dopoguerra" e Carlo Lizzani che il 5 maggio 1950 disquisisce su "Il cinema e la cultura italiana". Va ricordato a questo proposito che lo stesso Lizzani pubblicherà nel 1961 *Storia del cinema italiano 1895-1961*. Tanti ospiti di prestigio sono anche il frutto dei contatti che Cosulich stabilisce a Roma negli ambienti del cinema. Verso la fine del 1950 la capitale diviene la sua nuova residenza e, pur mantenendo la titolarità della sezione Spettacolo fino all'anno sociale 1954-55, la sua presenza si fa più defilata. Nella Città eterna, in un periodo che copre tutti gli anni Cinquanta ed arriva fino alla metà dei Sessanta, Cosulich fa parte, in ruoli primari, della Federazione Italiana Circoli del Cinema (FICC), del Circolo Romano (poi Italiano) del Cinema e dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Ed è evidente che l'assidua frequentazione delle persone che materialmente realizzano il cinema influenzi anche la prospettiva del suo giudizio critico. In altre parole la sua naturale propensione di agire come operatore culturale si accompagna ad una lettura dell'opera cinematografica che scavi in direzioni originali e inesplorate. E l'attività critica, che parte ufficialmente sul "Piccolo" con la recensione del 1946 de *I gangsters* di Robert Siodmak, si dispiega tuttora in svariate sedi.

Si diceva all'inizio di questo articolo di una foto che ritraeva, alla fine degli anni Quaranta, Franco Giraldi, Callisto Cosulich e Tullio Kezich. Gli stessi protagonisti di un'epoca ormai lontana si sono ritrovati oltre cinquant'anni dopo, nel gennaio 2001, sul palcoscenico del Teatro Miela in occasione della proiezione di una copia restaurata di *Cuori senza frontiere*, inserita nel cartellone di Alpe Adria Cinema. La fotografia che li ritrae è stata pubblicata, poco dopo, in un libro di testimonianze². A riguardarla dieci anni dopo, e pensando anche alla recente scomparsa di Kezich, non si può non provare un misto di affetto, riconoscenza e tristezza per quei (tre) bravi ragazzi, per dirla con Scorsese, che nei campi in cui si sono cimentati hanno dato lustro a Trieste e alla gente giuliana.

2 Tullio Kezich: *professione spettatore*, a cura di F. Francione, Alessandria, Falsopiano, 2003; in questo volume cfr. fot. a p. 180.